

## I CLASSICI

*Il Libro del Cortegiano*

## LA STORIA DEL TESTO E LE EDIZIONI

*Il Libro del Cortegiano* è un'opera frutto di anni di riflessione, di lavoro e di revisione continua. Proprio per queste sue accidentate vicissitudini, il testo è stato al centro dell'attenzione della filologia, soprattutto novecentesca. In sintesi si può ricordare il percorso dai manoscritti alla stampa. Castiglione si dedica a un primo abbozzo negli anni 1508-1513; a questo segue una prima redazione (in quattro libri), testimoniata da tre codici (1513-1516); negli anni in questione Castiglione riceve incarichi delicati presso la Curia, circostanza che incide anche sulla scrittura del trattato e sulle convinzioni espresse al suo interno.

La seconda redazione (in tre libri) risale agli anni 1518-1521. La terza redazione (in quattro libri) si colloca tra il 1521 e il 1524, ed è rappresentata dall'attuale ms. Laurenziano Ashburnhamiano 409, finito di copiare il 23 maggio 1524 e sul quale interviene l'autore. Mentre si trova in Spagna, al principio del 1527, Castiglione invia questo manoscritto, in forma quasi definitiva, a Giovanni Battista Ramusio, perché ne curi la stampa a Venezia. Si aggiunga che, prima di andare sotto i torchi, il testo viene sottoposto a una revisione linguistica curata da Giovan Francesco Valier, di osservanza bembiana. La stampa esce per i tipi degli eredi di Aldo Manuzio e Andrea Torresano il Vecchio nell'aprile del 1528. Qualche mese dopo l'opera viene nuovamente impressa a Firenze, presso i Giunti. Nonostante la pubblicazione, Castiglione invia una «poliza» a Niccolò Maffei per introdurre alcuni emendamenti sulle copie stampate.

Alla luce di quanto detto, ne risulta un'opera che, nelle sue varie redazioni, segue i mutamenti ideologici e le considerazioni sulla società e sulla storia contemporanee. Le vicende del testo, in continua evoluzione, obbligano pertanto a riflettere anche sulle possibili soluzioni editoriali di fronte alle quali si trova il filologo. Di fatto, come si è potuto osservare, le fasi redazionali hanno prodotto opere differenti, anche sotto il profilo linguistico; per esempio, nel 1968 Ghino Ghinassi ha procurato l'edizione della seconda redazione (Sansoni, Firenze), mentre più recentemente, Amedeo Quondam ha offerto, separatamente, l'edizione del manoscritto Laurenziano, più vicino all'officina dello scrittore, e l'edizione della stampa veneziana del 1528, che reca la revisione linguistica del Valier (Bulzoni, Roma, 2016) e sembra tradire le idee antibembiane espresse nel dialogo.

**Brano 1 La nobiltà del cortigiano (I, XIV)**

Questo passo del *Cortegiano* proviene dal I libro, che, rispetto agli altri libri, ha conosciuto interventi meno drastici nelle tre redazioni. Il capitolo, con i due successivi, si sofferma sulla questione relativa alla nobiltà del cortigiano, secondo un *topos* diffuso all'interno della trattatistica e già presente nella cultura classica. Il brano insiste sullo *status* nobiliare, lo stesso cui appartiene anche l'autore stesso, indispensabile per accedere allo spazio della corte.

Voglio adunque che questo nostro cortegiano sia nato nobile e di generosa famiglia; perché molto men si disdice ad un ignobile mancar di far operazioni virtuose, che ad uno nobile, il qual se desvia dal camino dei suoi antecessori, macula<sup>1</sup>

1. *macula*: 'macchia, infanga'.

il nome della famiglia e non solamente non acquista, ma perde il già acquistato; perché la nobiltà è quasi una chiara lampa<sup>2</sup>, che manifesta e fa veder l'opere bone e le male ed accende e sprona alla virtù così col timor d'infamia, come ancor con la speranza di laude<sup>3</sup>; e non scoprendo questo splendor di nobiltà l'opere degli ignobili<sup>4</sup>, essi mancano dello stimolo e del timore di quella infamia, né par loro d'esser obligati passar più avanti di quello che fatto abbiano i sui antecessori<sup>5</sup>; ed ai nobili par biasimo non giunger almeno al termine da' sui primi<sup>6</sup> mostratogli. Però intervien<sup>7</sup> quasi sempre che e nelle arme e nelle altre virtuose operazioni gli omini più segnalati sono nobili, perché la natura in ogni cosa ha insito quello occulto seme, che porge una certa forza e proprietà del suo principio a tutto quello che da esso deriva ed a sé lo fa simile; come non solamente vedemo nelle razze de' cavalli e d'altri animali, ma ancor negli alberi, i rampolli dei quali quasi sempre s'assimigliano al tronco; e se qualche volta degenerano, procede dal mal<sup>8</sup> agricoltore. E così intervien degli omini, i quali, se di bona crianza<sup>9</sup> sono coltivati, quasi sempre son simili a quelli d'onde procedono e spesso migliorano; ma se manca loro chi gli curi bene, divengono come selvatici, né mai si maturano. Vero è che, o sia per favor delle stelle<sup>10</sup>, o di natura, nascono alcuni accompagnati da tante grazie, che par che non siano nati, ma che un qualche dio con le proprie mani formati gli abbia ed ornati de' tutti i beni dell'animo e del corpo; sì come ancor molti si veggono<sup>11</sup> tanto inetti<sup>12</sup> e sgarbati, che non si può credere se non che la natura per dispetto o per ludibrio<sup>13</sup> prodotti gli<sup>14</sup> abbia al mondo. Questi sì come per assidua diligenza e bona crianza poco frutto per lo più delle volte posson fare, così quegli con poca fatica vengon in colmo di summa eccellenza<sup>15</sup>. E per darvi un esempio, vedete il signor don Ippolito da Este, cardinal di Ferrara<sup>16</sup>, il quale tanto di felicità<sup>17</sup> ha portato dal nascere suo, che la persona, lo aspetto, le parole e tutti i suoi movimenti sono talmente di questa grazia<sup>18</sup> composti ed accomodati, che tra i più antichi prelati, avvenga che<sup>19</sup> sia giovane, rappresenta una tanto grave autorità, che più presto pare atto<sup>20</sup> ad insegnare, che bisognoso d'imparare; medesimamente<sup>21</sup>, nel conversare con omini e con donne d'ogni qualità, nel giocare, nel ridere e nel motteggiare tiene una certa dolcezza e così graziosi costumi, che forza<sup>22</sup> è che ciascun che gli parla o pur lo vede gli resti perpetuamente<sup>23</sup> affezionato. Ma, tornando al proposito nostro, dico che tra questa eccellente grazia e quella insensata sciocchezza si trova ancora il mezzo<sup>24</sup>; e posson quei che non son da natura così perfettamente dotati, con studio e fatica limare e correggere in gran parte i difetti naturali. Il cortegiano, adunque, oltre alla nobiltà, voglio che sia in questa par-

2. *lampa*: 'lampada'.

3. *laude*: 'lode'.

4. *ignobili*: Castiglione si riferisce a chi non viene illuminato dallo splendore della nobiltà degli avi.

5. *i sui antecessori*: 'loro avi'.

6. *sui primi*: 'antenati'.

7. *intervien*: 'avviene, accade'.

8. *mal*: 'cattivo'.

9. *crianza*: 'educazione'.

10. *favor delle stelle*: "influsso astrologico".

11. *veggono*: 'vedono'.

12. *inetti*: 'incapaci'.

13. *ludibrio*: 'scherzo'.

14. *gli*: 'li'.

15. *vengon in colmo di summa eccellenza*: 'giungono al massimo dell'eccellenza'.

16. *don Ippolito da Este, cardinal di Ferrara*: Ippolito d'Este, cardinale di Ferrara (1479-1520).

17. *tanto di felicità*: 'tante buone qualità'.

18. *grazia*: 'eleganza'.

19. *avvenga che*: 'sebbene'.

20. *che più... atto*: 'che piuttosto sembra pronto'.

21. *medesimamente*: 'nello stesso tempo'.

22. *forza*: 'necessario'.

23. *perpetuamente*: 'per sempre'.

24. *il mezzo*: 'la via di mezzo'.

te<sup>25</sup> fortunato, ed abbia da natura non solamente lo ingegno e bella forma di persona e di volto, ma una certa grazia e, come si dice, un sangue<sup>26</sup>, che lo faccia al primo aspetto a chiunque lo vede grato<sup>27</sup> ed amabile; e sia questo un ornamento che componga e compagni<sup>28</sup> tutte le operazioni sue e prometta nella fronte quel tale esser degno del commercio<sup>29</sup> e grazia d'ogni gran signore».

25. *in questa parte*: 'per quel che attiene alle doti naturali'.

26. *sangue*: 'atteggiamento'.

27. *grato*: 'gradito, piacevole'.

28. *componga e compagni*: 'armonizzi e accompagni'.

29. *commercio*: 'rapporto'.

## Brano 2 Il comportamento del cortigiano: il «bon giudicio» e la «sprezzatura» (I, XXVI)

Il brano è tratto dal capitolo XXVI del I libro e affronta vari aspetti comportamentali che investono il cortigiano. Il criterio che deve guidare le sue azioni è il *bon giudicio*, la capacità di tener conto della continua mutevolezza della realtà. Il *bon giudicio* è elemento fondante della *grazia*, ossia l'armonia, qualità con cui il cortigiano si presenta agli altri. E, ancora, il cortigiano deve essere in grado di mostrare un'ulteriore qualità, la *sprezzatura*, vale a dire la disinvoltura con cui deve far apparire naturale ciò che in realtà è ottenuto con artificio.

Chi adunque vorrà esser bon discipulo<sup>1</sup>, oltre al far le cose bene, sempre ha da metter ogni diligenza per assomigliarsi<sup>2</sup> al maestro e, se possibil fosse, trasformarsi in lui. E quando già si sente aver fatto profitto, giova molto veder diversi omini di tal professione e, governandosi con quel bon giudicio che sempre gli ha da esser guida, andar scegliendo or da un or da un altro varie cose. E come la pecchia<sup>3</sup> ne' verdi prati sempre tra l'erbe va carpando i fiori, così il nostro cortegiano averà da rubare questa grazia da que' che a lui parerà che la tenghino<sup>4</sup> e da ciascun quella parte che più sarà laudevole; e non far come un amico nostro, che voi tutti conoscete, che si pensava esser molto simile al re Ferrando minore d'Aragona<sup>5</sup>, né in altro avea posto cura d'imitarlo, che nel spesso alzare il capo, torzendo<sup>6</sup> una parte della bocca, il qual costume il re avea contratto così da infirmità. E di questi molti si ritrovano, che pensan far assai, pur che sian simili ad un grand'omo in qualche cosa; e spesso si appigliano a quella che in colui è sola viciosa<sup>7</sup>. Ma avendo io già più volte pensato meco onde nasca questa grazia, lasciando quelli che dalle stelle l'hanno, trovo una regola universalissima, la qual mi par valer circa questo in tutte le cose umane che si facciano o dicano più che alcuna altra, e ciò è fuggir quanto più si po, e come un asperissimo e pericoloso scoglio, la affettazione<sup>8</sup>; e, per dir forse una nova parola, usar in ogni cosa una certa sprezzatura<sup>9</sup>, che nasconda l'arte e dimostri ciò che si fa e dice venir fatto senza fatica e quasi senza pensarvi. Da questo credo io che derivi assai la grazia; perché

1. *discipulo*: 'allievo'.

2. *assomigliarsi*: 'somigliare'.

3. *pecchia*: 'ape'.

4. *tenghino*: 'tengano'.

5. *Ferrando minore d'Aragona*: Ferdinando II, re

di Napoli (1452-1516).

6. *torzendo*: 'storcendo'.

7. *sola viciosa*: 'unico difetto'.

8. *affettazione*: 'ricercatezza, artificio'.

9. *sprezzatura*: 'disinvoltura'.

delle cose rare e ben fatte ognun sa la difficoltà, onde in esse la facilità genera grandissima meraviglia; e per lo contrario il sforzare e, come si dice, tirar per i capegli dà somma disgrazia<sup>10</sup> e fa estimar poco ogni cosa, per grande ch'ella si sia. Però si po dir quella esser vera arte che non pare esser arte; né più in altro si ha da poner studio, che nel nasconderla: perché se è scoperta, leva in tutto il credito<sup>11</sup> e fa l'omo poco estimado. E ricordomi io già aver letto esser stati alcuni antichi oratori eccellentissimi<sup>12</sup>, i quali tra le altre loro industrie<sup>13</sup> sforzavansi di far credere ad ognuno sé non aver notizia alcuna di lettere; e dissimulando il sapere mostravan le loro orazioni esser fatte semplicissimamente, e più tosto secondo che loro porgea la natura e la verità, che 'l studio e l'arte; la qual se fosse stata conosciuta, arìa<sup>14</sup> dato dubbio negli animi del popolo di non dover esser da quella ingannati. Vedete adunque come il mostrar l'arte ed un così intento<sup>15</sup> studio levi la grazia d'ogni cosa. Qual di voi è che non rida quando il nostro messer Pierpaulo<sup>16</sup> danza alla foggia sua, con que' saltetti<sup>17</sup> e gambe stirate<sup>18</sup> in punta di piede, senza mover la testa, come se tutto fosse un legno, con tanta attenzione, che di certo pare che vada numerando i passi? Qual occhio è così cieco, che non vegga in questo la disgrazia della affettazione? e la grazia in molti omini e donne che sono qui presenti, di quella sprezzata desinvoltura (ché nei movimenti del corpo molti così la chiamano), con un parlar o ridere o adattarsi, mostrando non estimar e pensar più ad ogni altra cosa che a quello, per far credere a chi vede quasi di non saper né poter errare?

10. *disgrazia*: 'disarmonia'.

11. *credito*: 'pregio'.

12. *aver letto... eccellentissimi*: riferimento a Cicerone, *De oratore* I.

13. *loro industrie*: 'accorgimenti oratori'.

14. *aria*: 'avrebbe'.

15. *intento*: 'attento'.

16. *messer Pierpaulo*: ballerino, figlio di Guglielmo Ebreo da Pesaro, autore del *De pratica seu arte tripudii vulgare opusculum*.

17. *saltetti*: 'saltelli'.

18. *stirate*: 'rigide'.